

3^a domenica di Pasqua (18 aprile 2021)

Introduzione alle letture: *At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48*

L'evangelista Luca ci racconta in questa terza domenica di Pasqua l'apparizione del Cristo risorto nel cenacolo: è lo stesso racconto che abbiamo già ascoltato dalla testimonianza di Giovanni. Luca sottolinea che i discepoli hanno difficoltà a riconoscere Gesù e a credere in Lui, ma il Risorto apre loro la mente perché comprendano le Scritture. Nella prima lettura gli Atti degli Apostoli ci presentano una predica sintetica in cui Pietro mostra di aver capito le Scritture e ora le spiega agli altri, proponendo l'evento centrale della nostra salvezza: la morte e la risurrezione di Cristo. Con il Salmo 4 chiediamo al Signore che faccia risplendere su di noi la luce del suo volto per farci vedere il vero bene. Infine l'apostolo Giovanni nella seconda lettura ci dice che Cristo è per noi avvocato difensore: ci invita a non peccare, ma ci ricorda che – se abbiamo peccato – Cristo è dalla nostra parte: ha offerto se stesso proprio per la nostra salvezza. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Desideriamo il frutto di una perenne letizia

Al vedere Gesù i discepoli per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore. L'evangelista Luca sottolinea che la difficoltà a credere nasce proprio dal fatto che erano pieni di gioia, perché sembrava troppo bello per essere vero. Non si aspettavano la risurrezione. Incontrare il Risorto li ha sconvolti, li ha riempiti di stupore, di meraviglia e li ha lasciati anche un po' dubbiosi: contenti perché hanno potuto rividerlo, ma non sicuri che fosse veramente lui. Pensavano si trattasse semplicemente di un fantasma, invece il Risorto ha carne e ossa, è toccabile, mangia con i discepoli.

È una realtà assolutamente nuova, inspiegabile. È proprio lui con il suo corpo ora glorioso. Ha conservato tutta l'umanità, ma è trasformata: è un corpo spirituale, è la novità assoluta. La sua presenza in mezzo ai discepoli allontana ogni paura e davvero li colma di gioia. È quella contentezza pasquale che deve caratterizzare la nostra vita.

La preghiera, che raccoglie all'inizio della celebrazione ogni nostra intenzione di preghiera in questa terza domenica di Pasqua, chiede al Signore semplicemente che conservi in noi la gioia pasquale. Non è neanche una richiesta, è piuttosto un desiderio che la Chiesa ci pone sulle labbra:

Esulti sempre il tuo popolo, o Dio, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come ora si allietta per la ritrovata dignità filiale, così attenda nella speranza il giorno glorioso della risurrezione.

È il desiderio che il popolo di Dio *esulti* sempre. È un desiderio, perché ci rendiamo conto che effettivamente non siamo sempre esultanti. E forse nemmeno a Pasqua lo siamo ... non si può essere contenti su comando. La contentezza nasce da una esperienza profonda, da una motivazione: se c'è un motivo si è contenti. Il motivo è proprio quello dell'incontro con il Signore vivo e operante in mezzo a noi. Il motivo è la *rinnovata giovinezza dello spirito*: il nostro spirito ha ritrovato una giovinezza, è stata rinnovata la nostra forza! Anche se siamo avanti negli anni, anche se siamo deboli, anche se siamo malati, anche se siamo preoccupati e pieni di problemi, il nostro spirito è stato rinnovato! Abbiamo ritrovato la dignità filiale, questa è la motivazione. Se ne siamo convinti ne diventiamo contenti, c'è un motivo per essere contenti.

Questa presenza del Signore che rinnova la nostra giovinezza, che ridona la dignità filiale, ci permette di essere contenti e di esultare sempre ... vorremmo poter essere sempre contenti! Ecco la preghiera di questo giorno che esprime il desiderio profondo della nostra felicità. Vorremmo

essere contenti – lo vogliamo davvero – e possiamo ritrovare nella profondità del nostro essere il motivo che fonda la speranza, perché la speranza non è un vago desiderio, un augurio incerto. La speranza è attesa sicura perché fondata sulla promessa di Dio e Dio mantiene la parola.

I discepoli si erano dimenticati delle parole di Gesù, ma Gesù ha mantenuto la parola! Aveva detto che il terzo giorno sarebbe risorto ed è risorto! E ha cambiato la vita dei discepoli. Loro l'hanno abbandonato, ma lui non li ha abbandonati. Egli resta fedele e mantiene la parola. Questa è la base solida della nostra speranza: un'attesa certa. E che cosa attendiamo? *Il giorno glorioso della risurrezione*, della nostra risurrezione! Sicuri della risurrezione di Cristo, fondati su di lui, la sua presenza ci colma di gioia e ci permette di esultare sempre nell'attesa della nostra gloriosa risurrezione.

Lo stesso desiderio è espresso ancora nella preghiera sulle offerte:

Accogli, o Signore, i doni della tua Chiesa in festa e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia.

Ci è già stato dato il motivo della gioia pasquale, Dio ha già compiuto l'opera decisiva. Quello che gli chiediamo è un dono continuativo: la *perenne letizia*. È il frutto pasquale, il risultato della presenza del Cristo risorto ... una perenne letizia. Non è uno stato euforico, entusiasta, ma è una condizione permanente di contentezza, di serenità che sa attraversare tutte le stagioni della vita e affrontare ogni tipo di problema, perché non è l'entusiasmo di un momento, ma è una letizia perenne, è una grazia da chiedere. È il frutto della Pasqua e la Chiesa ci insegna a chiedere questo: donaci *il frutto di una perenne letizia*, perché possiamo essere persone contente nonostante tutto. Il motivo della nostra contentezza è la risurrezione di Cristo, è il fatto di essere diventati figli, è la certezza che Egli è il nostro difensore e che manterrà la parola, portandoci nella sua gloria. Questo è il motivo. Non ne abbiamo altri. Le gioie di questo mondo vengono e vanno, ci danno qualche momento di eccitazione, ma sono elementi passeggeri. La perenne letizia che deve caratterizzare la nostra vita cristiana è questo fondamento: l'incontro con il Cristo risorto e vivo, dalla nostra parte, disposto a portarci alla vita in pienezza.

Dopo avere fatto la comunione infine chiediamo:

Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo, che ti sei degnato di rinnovare con questi sacramenti di vita eterna, e donagli di giungere alla risurrezione incorruttibile del corpo, destinato alla gloria.

Contemplando il corpo risorto di Cristo, mangiando il corpo di Cristo risorto, noi chiediamo al Signore che ci doni la grazia di *giungere alla risurrezione incorruttibile* del nostro corpo, per grazia destinato alla gloria. Il Cristo risorto è nel suo vero corpo e il nostro corpo risorgerà veramente. È l'obiettivo finale. Dio si è degnato di rinnovarci con i sacramenti pasquali, con tutti i segni salvifici della sua pasqua. Allora gli chiediamo, con il desiderio profondo dell'anima, di donarci la grazia di arrivare alla meta, che la nostra letizia pasquale diventi perenne e raggiunga il suo culmine nella risurrezione gloriosa del nostro corpo, della nostra storia, di tutta la nostra vita. Se alimentiamo questi pensieri e coltiviamo questa speranza, la letizia diventa perenne; e noi, popolo di Dio, esultiamo sempre per questa rinnovata giovinezza dello spirito.

Omelia 2: Continua a offrirti e intercede per noi

I discepoli anche incontrando il Signore risorto hanno difficoltà a comprendere il senso della storia che hanno vissuto. È successo tutto così in fretta e gli eventi della morte di Gesù li hanno sconvolti, la sorpresa della risurrezione li ha riempiti di stupore, anche di gioia, ma non li ha convinti del tutto. Hanno avuto bisogno di alcune giornate – forse di mesi – per poter assimilare quell'evento così grande che avevano vissuto per rendersi conto veramente del senso della morte e della risurrezione di Gesù.

Quando Gesù ne aveva parlato durante la sua vita terrena, non gli avevano dato tanto peso, avevano contestato quella sua prospettiva, sembrava che esagerasse. Invece poi si accorsero che quello che aveva detto era proprio successo, nel male ma anche nel bene. Era stato eliminato ma

era anche risorto. Ripensarono le sue parole e capirono che c'era un progetto, che in quell'evento c'era un senso, un significato importante. Lo hanno capito, ed è cambiata la loro vita.

Quando Pietro parla al popolo nel tempio dopo avere guarito un paralitico, dice: «L'avete condannato a morte, lo so, per ignoranza come anche i vostri capi». Pietro che non è una persona istruita, adesso tuttavia ha capito molto di più delle autorità religiose di Gerusalemme e ha il coraggio di dire: «So che avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi», perché ignoravano il senso della vita di Gesù e il valore della sua morte, ma adesso possono capire. Pietro è un discepolo a cui il Signore ha fatto capire il senso della sua storia e diventa un mediatore di comprensione: non aggredisce, non insulta, non disprezza quelli che per ignoranza hanno condannato il Cristo, ma li forma, li educa, dà testimonianza di quello che egli ha veramente capito.

Anche noi abbiamo bisogno di comprendere in profondità il senso dell'opera di Gesù e le preghiere della Chiesa ci aiutano a percorrere questo itinerario di maturazione di comprensione del senso. Il terzo prefazio pasquale riassume così questo senso:

Egli continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato; immolato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione vive immortale.

Cristo continua a offrirsi per noi, la sua offerta è continua e si ripete nelle nostre celebrazioni eucaristiche. Ogni volta che partecipiamo alla Messa noi partecipiamo a questa offerta che Cristo fa di se stesso. Non si ripete tante volte, è unica e irripetibile, ma continua, è permanente: Cristo nella gloria continua a offrirsi per noi, perché noi abbiamo bisogno adesso, ne avevamo bisogno ieri, ne avremo bisogno domani. Tenendo conto della nostra condizione di pellegrini nel tempo, che camminano attraverso situazioni diverse con esperienze differenti della vita, il Cristo continua a offrirsi per noi, perché noi possiamo assimilare veramente la sua mentalità e intercede come nostro avvocato.

Ce lo ha detto l'apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera: «Vi scrivo perché non pecciate, però se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre, Gesù Cristo, il Giusto». Il termine *Paraclito* è tipico dell'evangelista Giovanni: lo adopera nel Vangelo per indicare lo Spirito Santo, lo usa anche nella sua Prima Lettera per connotare l'opera di Gesù risorto, assiso alla destra del Padre. *Paraclito* letteralmente vuol dire: *chiamato vicino* e corrisponde al termine latino *ad-vocatus*, avvocato. È colui che viene chiamato in aiuto in un momento di difficoltà. Quando c'è un problema, una causa incombente, si chiede l'aiuto a qualcuno che se ne intende, che è capace di fare le nostre ragioni.

Abbiamo presso il Padre un avvocato che sta dalla nostra parte. È una idea importante su cui dobbiamo soffermarci e accogliere nella nostra spiritualità: Cristo, il Giusto, l'unico veramente giusto, ingiustamente condannato dagli uomini e glorificato dal Padre, adesso è vivo e regna e intercede per noi. È lui l'avvocato, intercede per la nostra salvezza. Si interpone fra Dio e il nostro peccato per raccomandarci al Signore, per poter trasformare la nostra vita di peccatori in una esistenza santa.

L'Eucaristica è proprio questo: è l'offerta continua di Cristo che intercede come nostro avvocato. È stato immolato sulla croce, ma non muore più. Sulla croce non è avvenuta semplicemente una condanna a morte, c'è stata una immolazione, un sacrificio, è stata una offerta a Dio gradito. L'unico sacrificio che Dio gradisce è l'offerta totale del Cristo. E adesso che è risorto non muore più ... lo contempliamo ancora morto sulla croce, ma lo sappiamo risorto per sempre. Le nostre preghiere ripetono con insistenza che il Cristo *vive e regna nei secoli dei secoli*. È il Vivente, è il Regnante, ma con i segni della passione. Non ha piaghe il Cristo glorioso – le ferite dei chiodi e della lancia si sono rimarginate – il Risorto ha i segni della passione perché quella storia non è passata invano, ma è superata, è vinta, è trasformata. Il Crocifisso porta i segni di quella sofferenza enorme, di quella partecipazione alla nostra condizione di sofferenti, ma è ormai oltre la sofferenza, vive immortale e vive per noi!

Talvolta lo si dice nelle nostre relazioni affettuose, nei confronti delle persone che amiamo di più: “Vivo per te”. Il Cristo risorto vive per me, per ciascuno di noi. È dalla nostra parte e continua a fare della propria vita un'offerta perché io possa realizzare la mia vita. Gli apostoli li

per li non hanno capito, ci hanno messo del tempo a capirlo, ma quando l'hanno capito la loro vita è cambiata. Forse anche noi facciamo fatica ad assimilare questa verità, ma quando la comprendiamo e diventa parte della nostra esperienza, ci rendiamo conto che la nostra vita cambia, cambia in meglio e diventa molto più serena, caratterizzata da una letizia perenne che è la sua presenza. È la convinzione che Egli è per noi.

Omelia 3: Nella Messa il Risorto ci apre la mente

Gesù aprì la mente dei suoi discepoli perché comprendessero le Scritture. Erano dei testoni come noi. Non avevano voluto accettare le parole di Gesù, non gli avevano creduto, non avevano accolto la sua parola, per questo erano così spaventati. Erano turbati anche di fronte al Risorto, non riuscivano a credere. Hanno bisogno che il Signore apra loro la mente. È una immagine per indicare una comprensione profonda.

Certe volte lo dicono gli insegnanti o anche i genitori di fronte a dei bambini che non vogliono capire: “Ma come faccio a mettertelo in testa? devo aprirti la testa per metterci dentro queste cose?”. È quello che fa Gesù: ci apre la testa per mettere dentro il suo modo di pensare. Avviene davvero durante la Messa. Il Signore risorto è presente qui, nel nostro cenacolo ogni domenica durante la celebrazione della Messa: il Cristo risorto è qui e mangia con noi e noi mangiamo con Lui.

Ma l'incontro con Gesù nella Messa, che culmina con il mangiare il suo Corpo, è preceduto dalla comprensione delle Scritture. È l'impegno importante che ci è chiesto di fare in ogni celebrazione eucaristica: com-prendere le Scritture, prenderle con la testa e con il cuore, capirne il senso, accogliere nella nostra vita il messaggio che Gesù ci offre.

La partecipazione alla Messa è il modo con cui noi, di domenica in domenica, assimiliamo la mentalità di Gesù e comprendiamo il senso delle Scritture. Non è un'operazione in cui basti la nostra intelligenza, ci vuole il lavoro del Cristo risorto che opera in noi. È necessario che il Cristo ci faccia capire ed è necessario che noi desideriamo capire. Ci sono tante cose che non capiamo nella nostra vita. Non accontentiamoci di non capirle; se ci interessano, se ci stanno a cuore, desideriamo capirle, e se non ci riusciamo con le nostre forze abbiamo Colui che dal di dentro ci aiuta a capire. Glielo chiediamo nella preghiera: “Aprimi la mente, Signore, aiutami a capire”. Non è una questione di studio, non si tratta di capire un testo letterario, si tratta di comprendere il senso della nostra vita, di dare risposta ai grandi perché della nostra esistenza ... e riconoscere in Gesù colui che dà senso alla nostra vita. “Aprimi la mente, Signore, perché io possa comprendere la tua Parola, perché io possa pensare come pensi tu; fammi capire come pensi tu, in modo che io possa diventare simile a te e pensare con la tua mentalità”.

Il Cristo risorto aprì la mente dei discepoli, dicendo: «Sono queste le parole che vi dicevo, quando era ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» ... *Bisogna!* È necessario, perché questo è il progetto di Dio. Noi abbiamo nelle Scritture la rivelazione del progetto di Dio: capire questo progetto ci aiuta a vivere. Il Cristo risorto ci spiega che bisogna che si compiano queste cose scritte. *Bisogna* per noi, è necessario che avvenga anche per noi ... capire perché queste cose avvengono ci aiuta a vivere!

Gesù sintetizza la Bibbia come Legge, Profeti e Salmi. Sono le tre grandi parti dell'Antico Testamento e la terza parte è rappresentata dai Salmi. I salmi sono 150 preghiere che costituiscono un libro della Bibbia e sono il miglior libro di preghiere che ci sia mai stato offerto. In ogni Messa fra la prima e la seconda lettura ascoltiamo la lettura di un salmo e cantiamo insieme un ritornello. Vi propongo come metodo abituale, per partecipare meglio alla liturgia della parola durante la Messa, quello di memorizzare almeno il versetto responsoriale ... portare nella nostra memoria a casa, per tutta la settimana, il salmo che abbiamo adoperato nella preghiera comunitaria durante la Messa.

Oggi ci è stato proposto il Salmo 4 e abbiamo cantato ripetutamente ... ve lo ricordate? «Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto». Vedete, è molto facile dimenticare le cose che si ascoltano e non è possibile capire quello che si dimentica. Il rischio è che un'ora di Messa sia piena di tante cose che non lasciano il segno, che neanche una parola entri nella nostra vita,

nella nostra testa, nel nostro cuore. È possibile partecipare in modo passivo, come le panche ... è da una vita che sono in chiesa, ci stanno sempre e non imparano niente. Ma le persone non sono come le panche! Le persone imparano e di domenica in domenica noi impariamo dalla Parola di Dio, qualcosa riceviamo, anche poco, ma quel poco lo assimiliamo e cresciamo con quella parola che si è aggiunta.

Oggi portiamo a casa da questa Messa la preghiera: «Risplenda su di noi la luce del tuo volto, o Signore». «La luce del volto» è un viso luminoso, è lo sguardo di una persona amata. Un volto è luminoso quando è sorridente, quando è benevolo. Sapete cosa vuol dire avere davanti una persona con la faccia scura, cioè arrabbiata, triste ... Qualche volta facciamo i musì ed è un modo per fare polemica – anche in casa – lo fanno anche i bambini: tengono i musì, fanno la faccia arrabbiata e triste, non parlano ... in qualche modo si comunica, ma si comunicano sentimenti negativi.

Come è diversa la situazione quando l'altro mi guarda con un sorriso, quando il viso dell'altro è luminoso! Se io sono triste e tu mi guardi sorridendo, col volto luminoso, mi fai passare la tristezza, mi consoli. Se il Signore ci guarda con volto adirato, scuro, triste, immusonito, la nostra vita si deprime; se invece immaginiamo il Signore con la luce sul volto, con uno sguardo bello, sereno, sorridente, illumina la nostra vita! Siamo nelle tenebre, siamo nei problemi, siamo angosciati per tanti motivi, desideriamo che risplenda su di noi la luce del volto del Signore. È una preghiera, è una bellissima preghiera!

I salmi sono pieni di immagini poetiche: impariamo ad ascoltarli, a memorizzare qualche frase e facciamola diventare la nostra preghiera. Grazie a questo impegno che ci mettiamo noi, il Signore Gesù apre la mente e apre il cuore. Impariamo qualcosa di nuovo e senza neanche accorgercene succede qualcosa dentro, la nostra vita cambia, migliora. Usciamo fuori che siamo più contenti. È avvenuto qualcosa, abbiamo incontrato il Signore risorto, ma è necessario che noi ci mettiamo l'impegno e il desiderio.

Aprimi la mente, Signore, mostrami il tuo volto. «Molti dicono: “Chi ci farà vedere il bene?”». Se tu, Signore, nascondi il tuo volto, siamo perduti; io invece «in pace mi corico e subito mi addormento, perché tu Signore mi fai riposare al sicuro». È una preghiera che dice Gesù! Ogni salmo è una preghiera detta da Gesù e io imparo le parole che Gesù ha detto; e desidero che mi apra la mente perché capisca che si deve compiere anche in me, come in Lui, tutto quello che è stato scritto nei salmi. Impegniamoci a prendere il salmo della domenica come la preghiera di tutta la settimana ... se non tutto il salmo almeno il versetto responsoriale. Ricordatevelo e, più volte al giorno in questa settimana, ripetetela dentro di voi ... è una preghiera semplicissima: «Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto».